



maggio 2020

IL CAMBIAMENTO

Quali sono le criticità della mediazione familiare?

Una è la sua scarsa visibilità e conoscenza nel nostro Paese.

Si crede che "mediare" significhi dover ricostituire la coppia oppure la si vede come un arrendersi all'altro, rinunciando a quelle che si ritiene siano le proprie ragioni.

Si tratta evidentemente di pregiudizi diffusi, mantenuti anche dal nostro ordinamento giuridico, che fa fatica a riconoscere l'importanza delle "relazioni familiari" e che finora ha sempre rinviato l'introduzione dell'istituto della mediazione nei conflitti di tal genere.

Altro motivo di criticità è la non chiarezza degli obiettivi e il non evidenziare a sufficienza le importanti utilità che se ne possono trarre.

Mi riferisco ai vantaggi offerti dalla mediazione familiare

di approccio sistemico-relazionale, che nella consapevolezza dell'inevitabilità e della non-patologia del conflitto, tende a trasformarlo in opportunità di crescita e di rivisitazione.

In questa ottica la mediazione non è affatto un ciclo di trattative per arrivare ad una transazione tra le due opposte posizioni.

L'elaborazione della separazione consiste in una complessa "ricollocazione" dell'altro, dunque nella ridefinizione di una interazione, di un legame che permane. (Canevelli F. 2006 "Due aspetti critici della mediazione" in Rivista di Mediazione Familiare Sistemica 3-4, 2005/2006)

Ciò è importante non è il contenuto di un ipotetico accordo, ma le relazioni sottostanti, che perdurano anche dopo l'accordo.



L'approccio sistemico-relazionale nella mediazione conduce gli individui, attraverso piccoli cambiamenti, a riconsiderare le proprie "narrazioni" all'interno del conflitto e dunque a trasformarlo, modificando il modo di relazionarsi con l'altro.



la mediazione familiare è un processo autodeterminato che, grazie all'intervento di un professionista imparziale e, al contempo, equidistante, può condurre alla costruzione di un accordo che, alla base, contiene un progetto di soluzione del conflitto, relativo, in particolare, alla funzione genitoriale, costruito secondo cultura e risorse della coppia e delle famiglie

La verifica positiva del processo di mediazione consiste nell'ac-certamento di un nuovo stile di relazione tra le parti

La mediazione familiare è collegata prevalentemente al conflitto nella separazione, cessazione della convivenza o nel divorzio, in presenza per lo più di figli minorenni.

Il cambiamento atteso nella coppia è caratterizzato da un nuovo valore relazionale, attraverso il quale sia possibile attuare in concreto la "condivisione della genitorialità", che la norma impone.

In tale ottica, la mediazione può svolgere una funzione anche preventiva dell'aggravarsi del conflitto, sempre a tutela dei figli minori.

E' qui che gioca un ruolo determinante il contesto professionale in cui la coppia si muove durante questa delicatissima fase.

E' importante che i consulenti e i professionisti delle diverse discipline realizzino un contesto allargato di

mediazione, perché ogni "sistema" famiglia è irripetibile, ha sua cultura ed è portatrice di diversità, bisogni e risorse da riconoscere e con cui "lavorare".


Delegare totalmente ad altri la soluzione del proprio conflitto familiare, significa spesso sottostare a interventi standardizzati ed imposti, che difficilmente potranno condurre la famiglia alla soddisfazione dei propri peculiari bisogni.

La coppia non dovrebbe essere "privata" delle sue prerogative, ma sostenuta ed accompagnata in un ambiente professionale capace di leggere il conflitto, riconoscere le risorse dei sistemi coinvolti e collaborare nell'attuazione di un progetto realizzato con l'aiuto della stessa famiglia interessata, che è "esperta" di se' stessa.

E' un percorso arduo, che richiede ai professionisti di accrescere le proprie abilità, talvolta di abbandonare il proprio rassicurante ambito di competenze tecniche per accogliere altri punti di vista, altre prospettive, altre priorità.

È uno stimolo alla creatività, a saper trovare nuovi modi per accompagnare la coppia a separarsi e al contempo a "riconoscersi" come genitori e a saper condividere per molti anni le responsabilità verso i figli, attraversando nuovi ed inevitabili conflitti.



 i professionisti che operano attorno al sistema-famiglia, in particolare laddove vi siano conflitti o disagi, devono avere la capacità di mettere in relazione piuttosto che separare, di accogliere e governare la complessità dei contesti e delle relazioni interpersonali piuttosto che settorializzare, di costruire progetti piuttosto che attivare prestazioni e favorire un approccio unitario di presa in carico in rete del sistema familiare, per una proficua comunicazione tra coloro che sono coinvolti nelle relazioni di cura e tra questi e la famiglia.